

Gigi Marcucci

Bologna, il Gup non riconosce la collaborazione della «compagna So» che la scorsa settimana era stata condannata anche per l'assassinio di D'Antona

Omicidio Biagi, 16 anni e niente sconti alla br Banelli

BOLOGNA Sedici anni di reclusione per l'omicidio di Marco Biagi, 32 mesi in più rispetto alle richieste della Procura. Un'insufficienza netta per Cinzia Banelli, prima pentita delle nuove Br. Il Gup di Bologna Rita Zaccariello le ha riconosciuto le attenuanti generiche, ma non quella speciale della collaborazione con la giustizia. L'ex «compagna Sonia» faceva parte del commando che il 19 marzo 2002 uccise il professor Biagi, consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni. Tre anni prima era stata nella «squadra operativa offensiva» che a Roma aveva trucidato Massimo D'Antona, consulente del ministro del lavoro Antonio Bassolino. A Bologna, in piazza San Martino, il professore Biagi le passò davanti in bicicletta, diretto verso la sua abitazione, in via Valdonica. Lei comunicò via radio al gruppo di fuoco che mancavano 60 secondi all'arrivo dell'«obiettivo». Fu catturata nell'ottobre del 2003, quando gli investigatori del «gruppo Biagi» avevano già ricostruito l'organigramma del nuovo partito armato. Cominciò a parla-

re nell'agosto del 2004, cinque mesi dopo aver messo al mondo il piccolo Filippo. «Non ha fatto un nome che non fosse già a conoscenza degli inquirenti», ha dichiarato pochi giorni fa Olga D'Antona, vedova del professor D'Antona. Un'ammissione di responsabilità è importante, ma il contributo di un collaboratore di giustizia deve produrre informazioni utili alle indagini. Informazioni che per il Gup di Bologna e per quello di Roma, che la settimana scorsa ha condannato Banelli a 20 anni per l'omicidio D'Antona, non sono arrivate.

Sentenze in clamoroso disaccordo con le Procure, secondo le quali la brigatista ha dato un contributo importante alle indagini, ad esempio fornendo le password per decrittare l'archivio informatico dell'organizzazione. «Il fatto che ci sia un appartenente alle Br che tradisce l'orga-



La brigatista pentita Cinzia Banelli sentita in videoconferenza a Bologna il 21 febbraio

nizzazione e ne parla è sicuramente uno smacco per l'organizzazione stessa e si può sperare che diminuisca il fascino che realtà di questo genere possono ancora avere nei confronti di qualche nostalgico della rivoluzione», dichiara Paolo Giovagnoli, titolare dell'inchiesta sull'omicidio di Marco Biagi. «Non posso dire che ci sia stato nulla di negativo nella condotta della collaboratrice - continua Giovagnoli - se non la scelta di collaborare molto tardiva rispetto alle indagini, che probabilmente ha compromesso l'importanza di quello che lei ha detto». Secondo il magistrato, il contributo della Banelli in relazione all'inchiesta sull'omicidio Biagi è stato comunque importante. «Secondo me - ribadisce - ha contribuito a capire meglio l'organizzazione Brigate Rosse dal suo interno, a farci conoscere l'archivio di questa organizzazione». Per l'avvocato

Grazia Volo, difensore della Banelli, la sentenza «non è soddisfacente». «C'è una concreta difficoltà al riconoscimento dell'attenuante del contributo - commenta - c'è una dilatazione dell'ambito delle generiche fino a raggiungere i 16 anni, ma non si tiene conto dell'attenuante speciale della collaborazione che deve essere applicata. Andremo a vedere». Cinzia Banelli è in aula in mattinata, ma non al momento della lettura del dispositivo. Indossa un completo beige, il suo atteggiamento è come al solito disponibile, prende la parola due volte. La prima per rispondere alle domande del Pm su un riunione avvenuta a Roma il 18 luglio del 2001. Quella non fu una riunione - spiega Banelli - e non si parlò del professor Biagi. Quel giorno ci furono soltanto i pedinamenti del «prigioniero» Silvio, un ex detenuto che aveva chiesto di entrare nell'organ-

izzazione: con quei pedinamenti l'organizzazione ne stava controllando l'affidabilità. La seconda volta Cinzia Banelli parla per dichiarare che la decisione di collaborare con la giustizia, di affidarsi alle istituzioni e in particolare alla magistratura, è stata «un passo da cui non si può tornare indietro e che presume un riaccogliamento nel contesto sociale». Verso le quattro e mezza, lascia Palazzo di Giustizia per andare in carcere a occuparsi del figlio. Oltre alla condanna a 16 anni della Banelli, il giudice ha disposto i seguenti risarcimenti a titolo di provvisorio: 500 mila euro alla moglie del professor Biagi, Marina Orlandi; 250 mila euro a testa per i figli Lorenzo e Francesco; 125 mila per il padre Giorgio e 75 mila per la sorella Francesca. «Non mi pare corretto né professionale dire che siamo soddisfatti - spiega il legale della famiglia, Guido Magnisi - . La nostra impostazione è stata accolta in pieno. Non è un'impostazione vendicativa perché noi volevamo solamente una sentenza che in nome del diritto riportasse alla realtà giuridica questa vicenda. Con questa sentenza vengono ristabilite le regole del diritto».

«I fondi Ue nel mirino della mafia»

Allarme del procuratore Grasso: una «ribellione civile» contro il racket e la finanza della malavita

Marzio Tristano

PALERMO La mafia è pronta a guidare lo sviluppo futuro della Sicilia, raccogliendo direttamente i miliardi di euro di Agenda 2007-2013. In mano i fogli delle intercettazioni, il tono emozionato, Pietro Grasso allunga lo sguardo sulla platea e comincia: «Cosa Nostra punta a gestire i flussi finanziari dell'Europa e lo fa piazzando propri uomini, esperti del settore, a Bruxelles per conoscere in tempo reale i programmi comunitari». «Abbiamo intercettato una conversazione - spiega - questa persona diceva che era necessario avere un tecnico di fiducia a Bruxelles per seguire i flussi di indirizzo dei fondi europei, per fare in modo che Cosa Nostra li intercettasse».

Uomini d'onore a Bruxelles. Così, mentre Totò Cuffaro, presidente della regione siciliana, si affanna per portare nell'isola i nuovi fondi europei di Agenda 2007-2013 insidiati alla Sicilia dalla concorrenza dei paesi dell'Est, new-entry in Europa, Cosa Nostra vuole piazzare i suoi uomini alla guida dei motori europei dello sviluppo. Notizia non nuova, già venuta fuori nell'ordinanza di custodia cautelare contro l'assessore Mimmo Miceli, ritenuto al servizio dei boss, ma rilanciata ieri dal procuratore che dal convegno della Cgil «Lavori contro la mafia» rivolge un vero e proprio appello ai siciliani.

Resistere, resistere, resistere. Contro questa mafia che allunga i suoi tentacoli sull'Europa, infatti, non è più tempo di analisi, Grasso usa i toni forti della denuncia e incita alla «ribellione civile nelle fabbriche, nelle officine, nelle università; bisogna lottare ogni giorno», dice e le sue parole richiamano l'invito alla resistenza pronunciato da Saverio Borrelli all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano, due anni fa. «Sono parole assolutamente condivisibili - commenta Claudio Fava, parla-

mentare europeo dei Ds - ed è bene che siano state pronunciate da un magistrato. Il procuratore parla sulla base di un'intercettazione, ma le sue parole appartengono alla logica degli affari siciliani. Dove ci sono grandi capacità di spesa, lì si manifestano gli appetiti di Cosa Nostra. Mi sarei stupito del contrario». A parlare sono il boss Guttadauro, reggente del mandamento di Brancaccio, e il medico Salvatore Aragona, tra i tanti «ragionamenti» c'è anche quello che porta in Europa. «Era solo un auspicio di quelle due per-

sona - spiega il procuratore - altrimenti avremmo già avviato un'inchiesta». Ma l'ambientale ha offerto a Grasso lo spunto per un appello forte, come non se ne ascoltano da anni. E l'appello accorato di un osservatore privilegiato, di una vedetta in toga da una Sicilia assediata da Cosa Nostra, lontana dalle immagini rosa rilanciate dai suoi vertici politici nelle trasmissioni di riparazione della Rai; ma è anche la restituzione metaforica di una delega esclusiva alla lotta alla mafia, vissuta con sempre maggiori difficoltà («Il carcere

non è più tanto duro, i collaboratori di giustizia sono delegittimati e qualificati come inattendibili e prezzolati e il processo penale è sempre meno adatto a gestire procedimenti contro la criminalità organizzata») ricevendo in cambio soltanto gli applausi della politica ad ogni blitz, ad ogni operazione antimafia. Ma questa delega produce soltanto repressione, e da sola, non basta.

Una questione morale. Al centro, a Palermo come a Milano, ancora una volta la «questione morale».

Grasso ne ha per tutti: «Bisogna avviare una rivolta morale contro la mafia - dice - contro quelle istituzioni che tolgono la libertà ai cittadini, contro quelle persone che sono pronte a chinarsi e a baciarle le mani, contro la cultura dell'antimafia fatta di sofisticati ripensamenti, contro l'affarismo, contro l'inerzia». Nessuno ha più alibi: «Oggi si sa e si deve sapere - ha aggiunto il capo della Dda - da che parte stare, basta rispettare le regole, fare onestamente la propria attività». Intanto Cosa nostra non molla la

presa sugli appalti pubblici, controllati attraverso un'attività che il procuratore definisce «parassitaria», vale a dire «la regola del pizzo», e «dinamica» quando la mafia diventa imprenditrice. Fino ad occupare ogni spazio dell'economia di mercato: «Un imprenditore dell'agrigentino - ha raccontato Grasso - aveva urgente bisogno di una grossa fornitura di cemento, ma la ditta dalla quale si riforniva quel giorno aveva avuto dei guasti agli impianti. Allora prese le pagine gialle e telefonò a un'azienda vicina. L'interlocutore

volle sapere in quale zona si trovava il cantiere e quando l'imprenditore rispose, gli disse che non poteva fornirgli il cemento. L'imprenditore allora replicò che era disposto a pagare di più, ma gli fu risposto che doveva rivolgersi al fornitore della zona». «È un appello alla responsabilità dei siciliani - conclude Fava - per la prima volta nella sua storia la Sicilia sta processando per favoreggiamento alla mafia il suo presidente in carica. È bene che i siciliani lo capiscano, e se ne ricordino nell'urna».

Firenze



FIRENZE Scritte inneggianti Mussolini nell'ingresso del palazzo che ospita la sede dei Ds, in via Venezia a Firenze. Un avvertimento, oltre che un insulto, chiaro, proprio alla vigilia delle consultazioni regionali. L'ennesimo episodio di una intollerante e pericolosa «scia nera» che corre lungo tante, trop-

Scritte fasciste sulla sede dei Ds: «La destra cavalca la violenza»

pe città italiane.

Lunedì notte, all'uscita da una riunione, intorno all'una, alcuni

esponenti della sinistra giovanile hanno trovato il disegno di una croce celtica e la scritta «Dux mia

lux». «Le scritte comparse nella nostra sede - dice Claudio Giani, della sinistra giovanile - testimoniano ancora una volta la natura violenta e reazionaria dei movimenti dell'ultradestra. È un ulteriore monito per il mondo politico e democratico a non abbassare la guardia di fronte al pericolo revisionista».

atterraggio a Malpensa

Paura sul Parigi-Roma Portellone si apre in volo

MILANO Paura nei cieli per cento passeggeri di un volo Alitalia. Un Airbus 321, in volo da Parigi a Roma, è stato costretto a un atterraggio improvvisamente in volo di un portellone. Una situazione potenzialmente molto pericolosa che ha provocato molta paura ma che per fortuna si è risolta senza danni per i passeggeri e l'equipaggio.

Secondo quanto riferito da un passeggero del volo AZ 331 dell'Alitalia, dopo circa un'ora di volo a bordo è stato udito distintamente il rumore di un portellone che si apriva e, poco dopo, il comandante dell'aeromobile ha avvertito i circa cento passeggeri che era necessario atterrare a Malpensa.

Attivate le procedure d'emergenza, l'aereo non ha avuto particolari problemi in fase di atterraggio, ma i passeggeri, dopo un'attesa di mezz'ora, sono stati costretti poi a cambiare aeromobile per proseguire il loro volo per Roma.

Partito alle 22 dalla capitale francese, il volo di linea dell'Airbus Alitalia si è svolto senza problemi per la prima ora ma poi il guasto improvvisamente ha creato non poca tensione a bordo, anche se tra i passeggeri non ci sono state scene di vero e proprio panico.

Dopo essere rimasto fermo sulla pista di Malpensa per un po' verificando i meccanismi di sicurezza e di chiusura dei portelloni, il comandante ha comunicato che era necessario in ogni caso cambiare aeromobile. E quindi i passeggeri sono stati fatti salire a bordo di un altro velivolo.

Secondo l'Alitalia tuttavia non si è trattato di un atterraggio di emergenza, ma sarebbe scattata solo la cosiddetta «fase di allarme».

L'aereo è atterrato alle 23.05 con la precedenza assoluta su tutti gli altri velivoli, come prevede la fase di allarme, senza però che venisse attivata la procedura di emergenza. Nessun problema particolare quindi per il traffico dello scalo milanese.

Eccidi nazifascisti: «Vanificato diritto alla verità»

«Fermate il colpo di spugna sulle stragi SS»

Il sindaco di Stazzema scrive a Pera e Casini

Manette al commando che ha sparato al 14enne

Ragazzo ucciso a Napoli: 5 arresti

Due sono minorenni

Oltre 1000 i migranti giunti in due giorni

Lampedusa, attesi altri sbarchi

Libici sull'isola per i rimpatri

Greta sta meglio e non piange

Unabomber, l'identikit ancora non c'è

Berlusconi: «Non credo nelle taglie»

STAZZEMA (Lucca) Se passerà il disegno di legge denominato ex Cirielli «verrà vanificato l'impegno per rivendicare il diritto di conoscere la verità sul massacro di Sant'Anna di Stazzema». Lo scrive Michele Sillicani, sindaco del paese che nel 1944 vide il massacro di 560 civili uccisi dalle SS della 16.a divisione «Hermann Goering», ai presidenti di Camera e Senato Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera.

«Se il disegno di legge 3247 dovesse essere approvato così come presentato - scrive Sillicani - i reati contestati agli ufficiali e sottufficiali delle SS nel processo attualmente in corso presso il tribunale militare della Spezia per l'eccidio di Sant'Anna cadranno in prescrizione. Questa eventualità vanificherebbe l'impegno per rivendicare il diritto di conoscere la verità in tutti i processi attualmente in corso in Toscana, con effetti rovinosi nei confronti di coloro che si sono battuti per far ottenere giustizia alle vittime e ai loro familiari».

NAPOLI Quella che è costata la vita a Sebastiano Maglione, il 14enne ucciso cinque giorni fa a Mugnano, era nata come una spedizione punitiva finita poi in tragedia. È questo il quadro che emerge finora dalle indagini, dopo gli arresti di cinque giovani, di cui tre minorenni. Movente della spedizione sarebbe stato un tentativo di rapina a di uno scooter ai danni di uno dei componenti del commando che ha poi ucciso Maglione. In particolare, la possibile vittima della rapina di uno scooter si sarebbe recata in un circolo ricreativo di Mugnano e avrebbe raccontato l'accaduto a Raffaele Marrone e Gennaro Capasso, i due maggiorenni arrestati. Questi ultimi avrebbero poi invitato un gruppo di ragazzi che si trovava nel circolo ad andare ad «ammonire» Maglione. L'aggressione si è consumata dopo un inseguimento per le vie di Mugnano, durante il quale Marrone avrebbe sparato due colpi in aria con un calibro 9 Luger. Successivamente il gruppo, composto da sette giovani, avrebbe raggiunto Maglione che era a bordo di uno scooter con un amico: dopo una colluttazione Marrone avrebbe colpito alla testa il 14enne uccidendolo.

LAMPEDUSA Poliziotti italiani e libici insieme al lavoro ieri a Lampedusa, meta negli ultimi giorni di massicci sbarchi di clandestini. Fanno così l'esordio le squadre congiunte previste negli accordi siglati tra Italia e Libia nel corso dell'ultima visita del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, a Tripoli il 5 e 6 febbraio scorso. Gli investigatori libici sono al lavoro per collaborare con la Polizia italiana nelle indagini sull'organizzazione di trafficanti che avrebbe organizzato gli ultimi sbarchi sull'isola. L'azione si affianca all'opera di respingimento e dunque al rimpatrio dei clandestini arrivati via mare.

Intanto, l'unico centro dell'isola delle Pelagie scoppiato: oltre mille migranti sono stipati nella struttura e ieri sono cominciati i primi trasferimenti dei migranti in altri centri, soprattutto in Calabria, a Crotone, dove ieri sera sono stati fatti salire su due velivoli C130J 150 persone. Altre 300 persone sono sbarcate sempre ieri mattina sull'isola.

MOTTA DI LIVENZA (Treviso) È un po' presto per avere novità così come fare un identikit senza fondamento: siamo ancora nell'ambito delle ipotesi attendibili ma pur sempre ipotesi. Si esprimono così i due massimi dirigenti della procura di Venezia, Ennio Fortuna e Vittorio Borracetti, sull'ennesimo colpo messo a segno dal misterioso «Unabomber» domenica mattina durante la messa tenutasi nel duomo di Motta di Livenza dove è rimasta ferita la piccola Greta per l'esplosione di una candela riposta nel candelabro elettrico. La bambina ancora non ha mai pianto e i genitori sono preoccupati.

Intanto, sulla taglia avanzata dal ministro delle Riforme Roberto Calderoli ieri è intervenuto il premier Silvio Berlusconi: «Non credo nelle taglie», ha detto.

Tutte le ipotesi che si formulano attorno a chi è Unabomber possono essere tutte attendibili - sottolinea Ennio Fortuna, procuratore generale di Venezia. Che aggiunge: «Difficile dire quando abbia riposto il cero con l'esplosivo nel candelabro».